



Io sono con voi

GENNAIO-FEBBRAIO 2020

Circolare di collegamento, formazione e animazione dell'Istituto Paolino «San Gabriele Arcangelo», di vita secolare consacrata, «opera propria» della Società San Paolo e parte integrante della Famiglia Paolina suscitata nella Chiesa dallo Spirito Santo ad opera del beato don Giacomo Alberione (1884-1971).

Indice

Lettera del Delegato	3
Spunti biblici	6
In comunione con la CHIESA	11
Per conoscere più da vicino don Alberione	14
La parola del Fondatore	16
Visitiamo insieme lo STATUTO	20
Comunicando tra noi...	26
Per il ritiro personale	30
Pro-memoria	36

ISTITUTO «SAN GABRIELE ARCANGELO»

DELEGATO NAZIONALE: via Alessandro Severo, 58 - 00145 Roma

Per ogni informazione sul Fondatore e la Famiglia Paolina:

www.stpauls.it/ita/home.htm

www.alberione.org

sui Gabrielini:

www.sangabrielarcangelo.org

Nuovo Iban della Banca Prossima-Intesa S. Paolo

Per eventuali bonifici a scopo promozionale, vocazionale e a sostegno dell'Istituto e dei Gabrielini

IT94Q0306909606100000159948

Io sono con voi. Circolare a uso manoscritto, redatta sotto la responsabilità del Delegato dell'Istituto «San Gabriele Arcangelo», elevato a «Ente riconosciuto come persona giuridica» con Decreto del Ministero dell'Interno in data 24 aprile 1995.

Carissimi amici Gabrielini,

eccoci ad iniziare insieme un nuovo anno. Sentiamo immediatamente una vivissima gratitudine al Padre celeste che nella sua infinita benevolenza ci dona altro tempo da vivere. Siamo tutti ben convinti che si tratta davvero di tempo prezioso che la Trinità SS.ma mette ancora una volta nelle nostre mani. Con il nostro amato Fondatore ci domandiamo: “Come intendiamo utilizzarlo?”.

Non dubito minimamente che ognuno è intenzionato ad approfittare al meglio di questa nuova opportunità per la propria crescita umano-spirituale-apostolica. Questo è anche il mio augurio affettuoso, che rivolgo ad ognuno di voi in particolare. Un augurio condito di preghiera: invoco dalle tre Divine Persone ogni benedizione sulle vostre persone, sulla vostra salute fisica e spirituale, sui parenti, conoscenti, amici.

Proseguiamo nella nostra riflessione, sempre guidati dal pensiero e dall’orientamento del nostro Fondatore. Stiamo facendo nostre le riflessioni e gli spunti che egli ci dona nell’ampia sezione Mezzi di grazia.

Nella trattazione dell’ampio tema dell’Eucaristia, il Fondatore, dopo averci invitati a vivere il rito della Comunione con la preparazione “completa” di tutta la persona – come abbiamo riflettuto nel numero scorso della circolare –, passa a illustrare più ampiamente il tema della Santa Messa.

La Santa Messa (DF 76).

1) È la rinnovazione del Sacrificio della croce, in modo incruento, sui nostri Altari: per adorare, ringraziare, soddisfare, pregare, in Gesù Cristo e per Gesù Cristo, Dio nostro Padre.

2) Ha frutti generali, particolari, specialissimi. È il centro e principale atto di culto. È il centro e principale pratica di pietà. È santo e salutare: sentirla, sentirla spesso, parteciparvi interamente facendovi la Santa Comunione.

3) Molti sono i metodi per assistervi... Sugeriamo: a) da principio al Vangelo, onorare Gesù Verità, meditando ed applicando la dottrina sacra, specialmente Epistola e Vangelo. b) Dal Vangelo al Pater onorando Gesù Via al Padre, specialmente nella Passione e preghiera. c) Dal Pater al fine, onorare Gesù Vita dell'anima, con la Comunione e con la grazia santificante e medicinale.

Gli aspetti su cui don Alberione richiama qui la nostra attenzione sono quelli essenziali relativi al Sacrificio eucaristico: esso è "la rinnovazione del Sacrificio della croce, in modo incruento, sui nostri altari"; e i fini per cui lo si compie sono: "adorare, ringraziare, soddisfare, pregare, in Gesù Cristo e per Gesù Cristo, Dio nostro Padre". Soprattutto gli preme insistere sul metodo verità-via-vita, del resto tanto in sintonia con lo svolgimento della Messa: liturgia della Parola (verità), liturgia eucaristica (via), riti della Comunione (vita).

Alla santa Messa don Alberione ha dedicato la massima considerazione, sia nella celebrazione personale sia nella predicazione. Indubbiamente le pagine più luminose a tale riguardo sono quelle che troviamo nel secondo volume di UPS, alle pp. 25-36. Solo alcuni accenni: «La Messa sole della pietà, regina delle divozioni, fonte dell'acqua di vita e delle grazie, che comunicano i sacramenti. La Messa il più efficace suffragio per il purgatorio. La Messa luce, sacrificio, innesto della preziosa oliva in un olivastro, che è l'uomo peccatore. La Messa gloria del sacerdote, forza dei martiri, alimento delle vergini, l'occulta potenza dell'apostolo, dello scrittore, del predicatore, la gioia del vero cristiano. L'eterna Messa celebrata dal Sommo Pontefice in cielo glorifica Dio e dà gaudium ai Beati». E ancora:

- ✓ *«La Messa Sacrificio di Gesù Cristo, che offre di nuovo se stesso come Uomo-Dio in adorazione, lode e ringraziamento...*
- ✓ *La Messa Sacrificio dell'umanità. Si offre «pro nobis et totius mundi salute [Per la salvezza nostra e di tutto il mondo]». La Croce è il centro della storia umana...*
- ✓ *La Messa Sacrificio della Comunità e della Famiglia nostra. Essa ha pure dei peccati da soddisfare, delle grazie da ottenere. Ha pure da portare gloria a Dio e portare con l'apostolato pace agli uomini...*

- ✓ *La Messa Sacrificio del Religioso.* Il religioso rinnova l'offerta di sé, offrendo la sua volontà uniformata al volere divino; ed in Cristo sarà un'ostia, attendendo la gloria...
- ✓ *La Messa Sacrificio del Sacerdote.* Impara sino a che punto deve amare le anime...
- ✓ *La Messa Sacrificio del paradiso, del purgatorio, della Chiesa.* La Messa allietta tutto il cielo ed ottiene le preghiere dei santi e degli angeli...».

Ecco, cari amici Gabrielini, solo qualche gemma delle pagine che il Fondatore dedica al tema della santa Messa. Ricordiamo tutti molto bene che l'amato Fondatore ci invita a dare "ogni premura" alla celebrazione eucaristica.

Un'ottima modalità per accogliere il suo appello potrebbe essere il curare in modo particolare la preparazione alla celebrazione, disponendoci con tutte le facoltà all'incontro con il Maestro Eucaristico, e dedicare attenzione al ringraziamento, fermandoci alcuni minuti, al termine della Messa, in adorazione silenziosa al Gesù-vivente in noi.

Augurando ancora un buon, ottimo anno nuovo ad ognuno in particolare, vi saluto con affetto.

Don Guido Gandolfo

Don Guido Gandolfo, ssp
Delegato ISGA

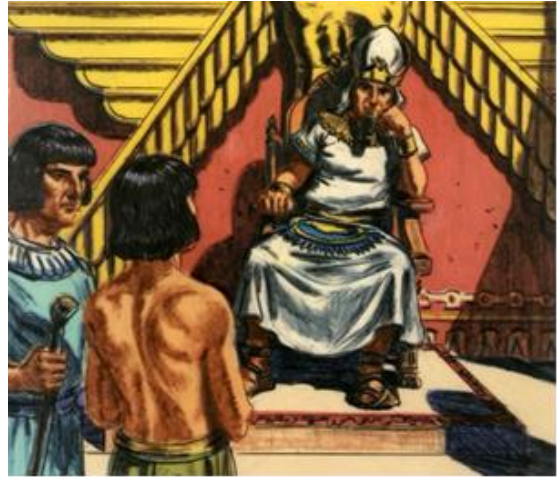
Vogliamo continuare a lasciarci illuminare dalle seguenti, profonde considerazioni, che ci aiuteranno a conoscere e a riflettere insieme sulla figura di GIUSEPPE L'EBREO, come è evidenziata nell'ultima parte del libro della Genesi (cc. 37ss.).

LA MISSIONE DI GIUSEPPE

Gn 41,53 – 42,38

Giuseppe, davanti ai suoi fratelli, non è più il figlio minore: è **un padre**. L'esperienza sofferta lo ha reso tale: quando incontra per la prima volta Beniamino senza farsi riconoscere, gli dirà: «Dio ti conceda grazia, figlio mio!» (43,29). Si sentirà padre persino nei confronti del Faraone (45,8). L'invito stesso del Faraone ha questo senso: «Andate da Giuseppe; fate quello che vi dirà» (41,55). Si sente responsabile nei confronti dei suoi fratelli non semplicemente perché tocca a lui provvedere alle loro esigenze materiali, ma perché comprende la missione affidatagli da Jahvè.

Dopo le tentazioni, con il c. 42 si riprende la relazione tra Giuseppe e i fratelli; una relazione interrotta dai gravi gesti compiuti da un nucleo profondamente diviso. Provato e rafforzato, Giuseppe può svolgere nei confronti dei fratelli la missione che i sogni gli avevano fatto intuire.



A) Quale la missione di Giuseppe? Portare i fratelli, attraverso la sofferenza, all'esperienza della paternità, così da poter recuperare la fraternità. Se non ci si sente figli dello stesso padre, non si può vivere come fratelli. Giuseppe si sente padre, perché vuole essere accolto come fratello.

Il cammino di conversione richiede alcune tappe che Giuseppe provoca con la severità amorosa di un fratello e di un padre. Quella di Giuseppe è **una severità paterna colma di amore fraterno**. L'evento negativo della carestia diventa la piattaforma provvidenziale per favorire il ritorno dell'unità nella famiglia. Per questo, Giuseppe porta gradatamente i suoi fratelli

- a confessare le loro colpe per riconoscersi tra loro fratelli;
- così da recuperare, come fratello, colui che hanno emarginato vendendolo come merce;
- per riscoprire l'amore del padre, che è sempre a fondamento dell'amore fraterno.

Il dono da chiedere in questo itinerario di conversione è l'**umiltà di cuore**, che don Alberione considera basilare perché "abbia a formarsi in noi il Cristo". Nella prima parte del "Donec formetur Christus in vobis", la *tappa Gloria al Padre*, la pone come frutto generale del cammino.

B) Per favorire questo cammino di recupero, Giuseppe, come un padre, manifesta nei confronti dei suoi fratelli un amore con alcuni tratti molto importanti anche oggi.

I) Un amore esigente. I fratelli devono soffrire quello che loro hanno fatto soffrire al fratello. Non è vendetta; devono comprendere la gravità di quello che hanno architettato contro il valore della fraternità, e ancor prima contro il valore fondante della paternità. La loro non è una sofferenza fine a se stessa; diventa **espiazione**. Questo primo passo del cammino di purificazione, che Giuseppe pone in atto, *emerge dalla lettura del c. 42 in parallelo con il c. 37*: lo stesso

cammino di espiatione, percorso da Giuseppe, è ora indotto nei fratelli. Giuseppe prefigura Gesù (Col 1,24).

2) È un amore che ha obiettivi chiari. Ne emergono chiaramente due: *rivivere la fraternità* nell'impegno di *riscoprire la paternità*. È necessaria un'autentica e profonda esperienza della paternità per poterci sentire fratelli. Fratelli perché figli dello stesso padre. Dopo che Giuseppe li accusa per la seconda volta di essere spie, quel che «insieme essi dissero...» (42,13) è una vera e propria confessione di grande umiltà e nello stesso tempo di straordinaria bellezza:

- «*Dodici sono i tuoi servi*»: il nucleo s'è ricomposto nel loro cuore;
- «*siamo fratelli...*»: sta avvenendo la riscoperta della fraternità;
- «*figli d'un unico uomo*»: iniziano a comprendere che solo l'esperienza della paternità fa loro accogliere e vivere la fraternità;
- «*il più piccolo è adesso presso il padre...*»: l'amore paterno per Beniamino non è più visto come preferenza nei confronti degli altri, ma come misterioso disegno di Dio;
- «*e uno non c'è più*»: confessione del gravissimo peccato commesso.

Il riconoscimento del loro peccato ha portato i fratelli a riscoprire la fraternità; ma il padre è ancora assente (è solo un "uomo"), e quindi la fraternità rischia di essere senza fondamento. Scrive padre Rupnik: «*Siamo tutti figli dello stesso padre, ma difficilmente siamo fratelli*. Loro hanno preso coscienza che hanno buttato via un fratello, ma non hanno compreso che questi era il figlio del loro padre. Dietro è in questione il padre».

3) Un amore che riferisce a Dio e tutto fa leggere nella sua luce. L'espressione che rivela questo passaggio ulteriore nel loro cammino di conversione è quello che si dicono l'un l'altro quando «uno di loro» apre il sacco per dare il foraggio all'asino e scopre alla bocca del sacco il proprio denaro: «Che è mai questo che Dio ci ha fatto?» (42,28). Notiamo l'importanza di questo momento:

- È la prima volta che i fratelli collegano gli eventi a Dio. Riescono a farlo dopo aver riconosciuto il loro peccato. Prima di questo momento

tutto era programmato, deciso, valutato e attuato “**come se**” Dio non esistesse. Ateismo pratico pericoloso.

- Il testo non fa il nome di chi scopre per primo il denaro alla bocca del sacco. Si dice: «Uno di loro...» (42,27), perché tutti sono colpevoli e tutti si ritengono colpevoli.

Da questo momento inizia la *riscoperta della paternità: divina* (Dio è unico Padre per natura), a cui la *umana* (Alberione, padre per vocazione) deve riferirsi; altrimenti la fraternità non ha fondamento che duri.

A questo punto vi è un passaggio che noi possiamo comprendere alla luce del mistero di Cristo che rivela a noi Dio come Padre. Giacobbe esclama: «È su di me che tutto questo ricade» (42,36). Il male fatto, le tensioni create ed accumulate pesano sul cuore del padre, appunto perché – dice Gesù – «chi vede me, vede il Padre» (Gv 14,9); chi vede un figlio, deve saper vedere il padre; chi offende o uccide un figlio, offende ed uccide il padre. Il padre soffre ciò che si fa soffrire a un figlio. È *la missione espiatrice* del Padre, offeso nel Figlio dai nostri peccati.

4) Un amore sofferto. Dice il testo che Giuseppe, intese le parole che i fratelli si dicevano l’un l’altro, «si allontanò da loro e pianse» (v. 24). Quale la natura di questo pianto? Non è pianto di commozione; avrebbe dovuto piangere appena li riconobbe. Non è pianto di rabbia, perché ha ormai superato il rancore per le ingiustizie subite. Il suo pianto è della stessa natura di quello di Gesù su Gerusalemme. Giuseppe capisce che le parole dette da uno di loro, anche se condivise da tutti (difatti il testo riporta il plurale: v. 13) non erano sincere. Si erano presentati come fratelli, ma non lo erano. Lo rivelano due particolari molto gravi:

- Nel parlare tra di loro manifestano di avere ancora i cuori divisi. Nessuno si assume la colpa. Erano stati tanto uniti nel decidere il male quanto ora sono disuniti nel ricostruire la frattura.
- Quando Giuseppe decide che solo uno ritorni e gli altri rimangano in carcere, nessuno fa parola; allora li trattiene tutti. Dopo tre gior-

ni cambia progetto: tutti devono ritornare da Giacobbe, eccetto uno. Un silenzio di tomba. Giuseppe si sente costretto a scegliere.

Giuseppe aveva ben ragione di piangere, perché percepiva quanto cammino di riconciliazione i suoi fratelli dovessero ancora fare. Esce per dare sfogo alla sua sofferenza, ma non recede dalla severità paterna che ricupera. Quale la reazione dei figli di Giacobbe a questa pedagogia così severa? Il passo giusto non è quello di Ruben (42,37); lo vedremo all'inizio del c. 43: *lo compirà Giuda offrendo se stesso*. Come Gesù che offre se stesso alla morte per salvarci.

Nel “Diario”, ai gg. 8-30 agosto 1919, il beato Giaccardo racconta il caso del giovane Matteo, scoperto a rubare qualche giorno prima. Si rimane sorpresi per la severità di don Alberione, che sembra eccessiva. Invece, è la stessa che Giuseppe ha messo in atto nei confronti dei suoi fratelli.

C) Le divisioni attuali sono frutto di una grave carenza: *è venuto meno l'amore verso il padre comune; per questo troviamo difficoltà a riconoscerci fratelli*. Questa riflessione deve aiutarci a mettere in atto questo recupero, sempre necessario ma più urgente in particolari momenti storici, come l'attuale. La vicenda di Giuseppe, che si comporta nello stesso tempo come “fratello” e come “padre” diventa emblematica. Le applicazioni alla nostra vita di famiglia sono concrete:

- riconoscere sinceramente i nostri sbagli e i nostri peccati, anche nell'impegno di dirceli e perdonarci vicendevolmente, ci porta alla riscoperta della fraternità;
- ma la fraternità non ha fondamento se non vi è l'esperienza della paternità. Si è prima figli e poi fratelli; si è figli di uno stesso padre (Dio e come Famiglia Paolina don Alberione);
- l'esperienza della paternità si fa tanto più viva quanto più parliamo tra di noi del nostro padre comune: quello che è nei cieli nella riflessione sulla Parola; e quello avuto sulla terra, don Alberione, nel ritornare ai suoi scritti e alle radici della nostra vocazione.

Venanzio Floriano

Tutti noi abbiamo letto – per intero o in parte – la recente Lettera apostolica GAUDETE ET EXSULTATE che Papa Francesco ha donato alla Chiesa, per ricordare che siamo “chiamati alla santità nel mondo contemporaneo”.

Ma basta una sola lettura per assimilare bene il contenuto di un Documento tanto importante?

Accogliamo quindi con gratitudine questi contributi che l'amico Matteo Torricelli ci regala, allo scopo di aiutarci ad entrare meglio nel testo e nello spirito di questa bella e ricca Lettera del Papa.

“Essere santi non significa, pertanto, lustrarsi gli occhi in una presunta estasi”

Continuiamo la lettura di “GAUDETE ET EXSULTATE”, l’esortazione apostolica sulla chiamata alla santità. Siamo arrivati al terzo capitolo, dopo un’introduzione al tema e ai pericoli che minacciano la santità (pelagianesimo e gnosticismo).

“Alla luce del Maestro” è il titolo di questo capitolo che ci aiuta molto bene a inquadrarne il contenuto; inoltre, come paolini, ne capiamo bene l’importanza, data la devozione al Divin Maestro, tanto cara al nostro Fondatore. Papa Francesco ci esorta in queste pagine a considerare le beatitudini (Mt 5,3-12 e Lc 6,20-23) come la carta d’identità del cristiano, un programma di vita che può rispondere alla semplice domanda: “Come si fa per arrivare ad essere un buon cristiano?”. Non a caso sono scelte le beatitudini, perché proprio in esse possiamo osservare i lineamenti del volto di Cristo, il nostro Maestro. Sono insegnamenti di profonda saggezza e possiamo metterli in pratica solo se ci abbandoniamo con fiducia all’azione dello Spirito Santo che *“ci libera dalle debolezze dell’egoismo, della pigrizia e dell’orgoglio”*. Conosciamo tutti il testo delle beatitudini, ma Papa Francesco in questo capitolo le riscrive, non cambiandone la sostanza, ma mettendo sapientemente in risalto il legame con la santità e la felicità. Beatitudini, appunto.



Vale la pena riportare in questa sede la frase finale che Papa Francesco ci propone a chiusura del commento ad ogni singola beatitudine:

- Essere poveri nel cuore, questo è santità;
- Reagire con umile mitezza, questo è santità;
- Saper piangere con gli altri, questo è santità;
- Cercare la giustizia con fame e sete, questo è santità;
- Guardare e agire con misericordia, questo è santità;
- Mantenere il cuore pulito da tutto ciò che sporca l'amore, questo è santità;
- Seminare pace intorno a noi, questo è santità;
- Accettare ogni giorno la via del Vangelo, nonostante ci procuri problemi, questo è santità.

Invito alla lettura personale dei commenti di cui sopra che, nella loro densità e attualità, sviluppano il contenuto delle beatitudini nel nostro contesto quotidiano. Mi limito a un paio di riflessioni scaturite a questo punto della lettura.

Innanzitutto, la prima domanda che come Paolini ci dobbiamo porre leggendo questo capitolo è quanto consideriamo Gesù nostro Maestro. Chiediamoci se è davvero Lui a cui rivolgo la mia attenzione; se è Lui il modello e ispiratore delle mie azioni, parole e pensieri; se è a Lui che lascio abitare il mio cuore. Anche in questo caso Papa Francesco ci viene in aiuto alla fine del capitolo in esame, ricordandoci un brano di Vangelo che san Giovanni Paolo II definisce *“una pagina di cristologia che proietta un fascio di luce sul mistero di Cristo”* (*Novo millennio ineunte*, 49). Si tratta del capitolo 25 del vangelo di Matteo, dove troviamo una regola di comportamento in base alla quale saremo giudicati: “Ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere, ero straniero e mi avete accolto, nudo e mi avete vestito, malato e mi avete visitato, ero in carcere e siete venuti a trovarmi”.

Riconosciamo così il nostro Maestro? Affamato, assetato, straniero, nudo, malato e incarcerato? Oppure preferiamo rimanere ancorati a un'immagine più spirituale? Forse ce lo immaginiamo distante e statico, come appare con sguardo moderno nei mosaici bizantini, oppure bello, luminoso, estatico, sorridente, con lo sguardo penetrante, come appare in molte immagini digitali che girano nella rete. In qualsiasi modo lo im-

maginiamo, sarà parziale se non lo vediamo anche nell'immagine scomoda di chi subisce ingiustizia in questo mondo. Non esiste Gesù se non Gesù incarnato pienamente nella nostra umanità, bella o disgraziata che sia.

In quanto Gabrielini, laici consacrati, questo capitolo ci aiuta a porci domande sulla risposta quotidiana e ordinaria che riusciamo a dare al dono gratuito dell'amore di Dio. L'ultima parte, infatti, ci porta a riflettere sulla preghiera che accompagna le nostre giornate: *“La preghiera è preziosa se alimenta una donazione quotidiana d'amore. Il nostro culto è gradito a Dio quando vi portiamo i propositi di vivere con generosità e quando lasciamo che il dono di Dio che in esso riceviamo si manifesti nella dedizione ai fratelli. Per la stessa ragione, il modo migliore per discernere se il nostro cammino di preghiera è autentico sarà osservare in che misura la nostra vita si va trasformando alla luce della misericordia”*. Insomma, una preghiera – o potremmo dire una vita spirituale – che ci proietta al di fuori di noi e del rapporto che abbiamo con Dio.

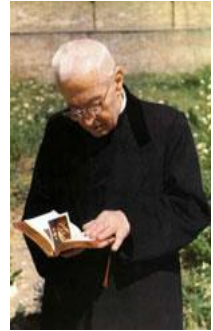
Se è vero, come leggiamo in Gv 15,15, che Gesù non ci chiama più “servi”, rifiutando quindi un freddo rapporto basato sul *fare*, ma ci chiama “amici”, privilegiando un rapporto profondo basato sul *conoscere*, rimane vero che ci invita a farci servi gli uni degli altri, incarnando, donando, manifestando quell'amore di cui siamo testimoni.

Papa Francesco, infine, individua nel consumismo edonista (di beni, di informazioni superficiali, di comunicazione...) dentro il quale siamo immersi un pericolo per quell'ampio respiro che la preghiera dovrebbe avere e conclude con queste parole: *“Raccomando vivamente di rileggere spesso questi grandi testi biblici [le beatitudini e Mt 25], di ricordarli, di pregare con essi e tentare di incarnarli. Ci faranno bene, ci renderanno genuinamente felici”*.

Matteo Torricelli

Per conoscere più da vicino don Alberione

Pensiamo far cosa gradita a tutti i Gabrielini pubblicando una serie di contributi volti a far conoscere, attraverso i principali episodi, la vita e la missione del nostro amato Fondatore, don Giacomo Alberione.



In Seminario a Bra

Le parole pronunciate dal giovane Giacomo alla maestra Cardona, «mi farò prete», presero concretezza il 25 ottobre 1896: è la data nella quale entra nel Seminario di Bra (Diocesi di Torino). Aveva già frequentato il primo anno ginnasiale a Cherasco, ma nell'autunno del '96 mamma Teresa e il parroco don Giovanni B. Montersino convincono papà Michele ad accogliere il desiderio del figlio. A dir il vero Cherasco, il comune dove la famiglia Alberione viveva, è in diocesi di Alba, ma con molta probabilità la vicinanza a Bra fa propendere per questo Seminario.

Gli alunni che troviamo nel “registro di iscrizione” dell'anno scolastico 1896-1897 sono 169 e Alberione è il numero 156. Ad accompagnarlo fu papà Michele per rendersi conto del luogo dove il figlio sarebbe vissuto e soprattutto per definire la retta mensile da pagare. Per Giacomo sceglie la retta “inferiore” che dava diritto al pane e al caffè latte a colazione, minestra e pietanza a pranzo, pane a merenda, minestra e grissini a cena, per un totale di 20 lire. Le alternative erano troppo costose: quella “superiore” prevedeva 30 lire e quella “media” 25. A queste cifre, per tutti, vanno aggiunte 12 lire annuali di “entrata”. Dall'anno 1898-1899 la retta di Giacomo fu ridotta a lire 18. Chiaramente altre spese, come le medicine, i francobolli, il parucchiere... andavano nella fattura da saldare lungo il corso dell'anno. Nel 1897-1898 papà Michele deve anche pagare all'economista del Seminario 4 lire per la divisa. E la biancheria? Alberione se la fa lavare da qualche parente di Bra, o dalla mamma. Se sommiamo tutte le spese sostenute dalla famiglia Alberione per il figlio l'ammontare è di 777 lire.

Per i primi tre anni Giacomo se la cava discretamente; e, anche se non era tra i primi nello studio, sapeva relazionarsi bene con i compagni e con i sacerdoti che lo accompagnavano. Anche il professore di seconda ginnasio e quello di terza avevano un giudizio positivo su di lui. Le cose cambiarono in quarta.

La spiritualità sacerdotale che respirava in Seminario era quella di maestri come Giuseppe B. Cottolengo, Giuseppe Cafasso, Giovanni Bosco, Leonardo Murialdo. Ogni giorno c'erano le "preghiere vocali", la Messa, mentre la Comunione era rara, si recitava il rosario. Il ritiro mensile era chiamato "esercizio della buona morte" e ogni anno si faceva un corso di esercizi spirituali verso Pasqua, che durava tre giorni. Il direttore spirituale non era una figura ancora prevista in Seminario: lo sarà definitivamente con Papa Pio X dal 1908. Sicuramente la confessione era anche il luogo dove i seminaristi ricevevano consigli per il loro cammino spirituale.

Da programma, lo studio e la preghiera comunitaria davano spazio alla ricreazione e in modo particolare al pallone a pugni, specialità tipicamente piemontese, mentre il giovedì pomeriggio c'era una passeggiata che aveva come meta i paesi vicini; una volta all'anno andavano a Narzole o a Cavallermaggiore: si trattava della passeggiata lunga.

È durante il quarto anno (1899-1900) che Giacomo si smarrisce, si mostra stanco e lo studio perde di mordente, la condotta in flessione. I voti di "disciplina" e le "pratiche religiose" passarono dal dieci all'otto. È il periodo nel quale Giacomo usa molto tempo per letture che non gli servivano per il cammino in Seminario. Aveva 16 anni. E così in aprile (1900) lascia il Seminario e torna in famiglia, ancor prima di finire l'anno scolastico, ma prima papà Michele deve saldare la fattura dell'ultimo periodo di permanenza: 138 lire.

Il «mi farò prete» era rimandato, altre vie la Provvidenza avrebbe trovato per il cammino di Giacomo, altre persone lo avrebbero accolto e aiutato per dar concretezza a questo sogno che la maestra tempo addietro aveva sostenuto. Si trattava di attendere, ma non per molto.

Domenico Soliman

Il 25 gennaio per ogni membro della Famiglia Paolina è un giorno particolare e importante: si celebra la Conversione di San Paolo.

Desidero condividere con voi la meditazione che il nostro don Alberione ha tenuto alle Suore di Gesù Buon Pastore (Pastorelle) in Albano Laziale il 23 gennaio 1961. Il testo è contenuto nel volume “L’Apostolo Paolo ispiratore e modello”.



«L’unica festa di una conversione che si celebri nella Chiesa è quella che celebreremo mercoledì, e cioè la conversione di S. Paolo, perché è stata una conversione strepitosa. È stata una conversione che ha portato il massimo bene alla Chiesa. Ed è stata una conversione che fu piena dal profondo dell’anima. Conversione vuol dire: lasciare una strada non buona per prenderne una buona. Anche alle volte, quando partiamo per andare in qualche posto, sbagliamo la via e a un certo punto magari ci accorgiamo, e allora si torna indietro. Si ritorna indietro per trovare la strada buona. Ecco. Così nella vita: alle volte sbagliamo un po’ la strada. E allora a un certo punto, accorgendoci per la grazia di Dio, ecco: il desiderio di rimetterci sulla via che piace al Signore, che è la via della perfezione, della santità, dell’apostolato.

Vi sono difficoltà per una conversione. La prima è di conoscere che non siamo sulla buona strada. Se noi, facendo l’esame di coscienza, troviamo che la nostra condotta non è tanto buona, se troviamo che si vive ancor nell’indifferenza, se troviamo che ci manca il fervore, ecc., ecco: riconoscere. Persone che si conoscono e si riconoscono. Alcune conoscono da sé i propri difetti. Altre persone invece non li conoscono, ma se vengono avvertite, queste persone, li riconoscono, e cioè ammettono lo sbaglio. Ammettono lo sbaglio, e

quindi l'atto di umiltà attira la grazia. Agli umili il Signore dà sempre la grazia. Gli orgogliosi né conoscono, né si riconoscono. Non conoscono se stessi perché poco esame di coscienza fanno e non riconoscono gli sbagli quando altri usano la carità di avvertirli. Si scusano, si difendono. Allora niente conversione perché non si parte neppure. La partenza è sempre di conoscerci o riconoscerci, per arrivare a una vera conversione.

Secondo: supponiamo che ci sia la grazia e l'umiltà o di conoscere o di riconoscere i nostri sbagli. Allora, in secondo luogo, cosa si richiede? Si richiede la buona volontà: "Io cerco Dio, io voglio arrivare alla santità. Io riconosco che questo stato non piace al Signore, che il Signore invece si aspetta da me molto di più". Riconoscere noi stessi o conoscer noi stessi. Vedi un po' lo studio come va. Vedi un po' il comportamento come va. Vedi un po' l'andamento e l'osservanza della vita religiosa come va. Vedi un po' lo spirito di fede o di carità o di umiltà o di obbedienza. Ecco. Allora, se vi è la buona volontà, subito si ricorre alla preghiera e ci si confessa: si condanna la vita trascorsa e si vuole riguadagnare il tempo perduto. La buona volontà! S. Paolo aveva preso una strada sbagliata, ma la credeva giusta e credeva di fare il suo dovere. Ma il Signore lo fermò: "Perché mi perseguiti?" [At 9,4]. E allora aprì gli occhi – non gli occhi del corpo perché era rimasto abbagliato dalla luce, è rimasto cieco, oh – ma aprì il suo spirito alla luce. Capi: "Chi sei tu, o Signore?" [At 9,5]. Eh, son Gesù che perseguiti tu [cf At 9,5]. È cosa dura resistere alla grazia, ecco. E allora si arrese subito: "Cosa vuoi che faccia?". E il Signore gli diede l'ordine di andare a Damasco e là avrebbe trovato chi gli avrebbe parlato a nome di Dio. Ora, mostrò subito la sua buona volontà: "Cosa devo fare?". Invece vi sono persone che cominciano a compatir se stesse e a scusare se stesse. Allora la volontà buona manca. Quindi cosa si deve fare? Avere il gran dono della buona volontà. Sì, è un dono di Dio questo! Sì. "Colui che dà il potere e il volere" [cf Fil 2,13]. Il Signore dà il potere di riuscire e il volere. Il volere è dono di Dio. Dà il potere e il volere, cioè: la grazia – il potere – per migliorare, per convertirci; e poi la volontà, perché il potere dipende dalla preghiera e il volere

dipende da noi; ma lo stesso volere dev'essere eccitato in noi e ottenuto per mezzo della preghiera

S. Paolo si è convertito da persecutore in grande apostolo. Il più grande apostolo quanto a opere, quanto al bene che ha fatto, alle chiese che ha fondato e alle anime che ha guadagnato a Gesù Cristo. Una conversione quindi di massima utilità per la Chiesa. E certo nessuno di noi è persecutore, ma quanti difetti abbiamo! E questo è il punto su cui fermarsi: sopra i difetti. Vedere che cosa c'è ancora in noi da convertire, cioè da migliorare. La Chiesa fa a noi ripetere ogni giorno: "Signore, convertici". Vuol dire che tutti abbiamo un po' bisogno di conversione o da un difetto o da un altro. Abbiamo bisogno di conversione! E allora con l'occasione della festa della conversione di S. Paolo esaminarsi più a fondo. Ma non diventar malinconici perché si trovan dei difetti, no. Umiliarci, pregare e volontà seria! Il combattere i nostri difetti, il combattere è quello che ci arricchisce di meriti. Valgono più tante volte – e per lo più si può dire il massimo delle volte – le lotte interne. Chi ha più amore a lottare contro se stesso, contro l'amor proprio, ecc., che non a cullarsi nell'idea di essere già santo, chi ha più amore alla lotta, ecco, guadagna molti più meriti. Una vittoria sopra di noi che grande merito è! Alle volte è più che un rosario, alle volte è certamente ancor più di una comunione, dico: non sempre, ma alle volte sì. Vincere noi stessi! Vincere noi stessi. Il libro che ci facevano sempre leggere da chierici era: "Il combattimento spirituale" dello Scùpoli. La lotta contro i difetti. Togliere i difetti per poter metterci le virtù opposte. E chi è superbo mettere l'umiltà, e chi invece è inclinato all'invidia mettere la carità, e chi è inclinato alla pigrizia mettere il fervore. E chi è fiacco, chi è fiacco domandare al Signore la fortezza che è virtù cardinale ed è anche dono dello Spirito santo, sì. Allora con questa occasione domandare a san Paolo la grazia di una vera conversione. "Oggi voglio far meglio. Sì. Ieri forse si è fatto bene o è mancato qualche cosa, ma oggi meglio". Tutte le mattine: "Comincio. Sì. E comincio e mi rifornisco di forza con la comunione ben fatta, con la messa ben ascoltata, con la meditazione ben conclusa, conclusa con dei buoni propositi". Avanti, sì. E la vostra volontà è buona in tutte. Sì. Però

qualcheduna scambia la buona volontà col sentimento vuoto, qualche volta. Sentimento vuoto: il vorrei. “Dei vorrei o dei voglio di quel genere lì – diceva S. Teresa – è lastricato l’inferno”. Ecco: vorrei: vago, incerto, debole. Un vorrei o un voglio di quel genere: nessuno si fa santo così. Si fan sante le persone ostinate: voglio. E se non son riuscito adesso, tento di nuovo. Come la formica che vuole forse salire sopra un muro e sale un po’ e poi cade; poi ricomincia, riprende e poi di nuovo magari ricade; finché, finalmente, dopo molti tentativi, arriva. Arriva, ecco... Prendi esempio dalla formica. Stamattina abbiamo fatto la meditazione sul libro della scrittura: “Va’ a imparare dalla formica, o pigro che sei!” [cf Pr 6,6]. Eh, pigro, va’ a imparare dalla formica! Tentare e ritentare. E il tentare e ritentare è sempre meritorio: è sempre atto di amor di Dio. E anche quando non si riesce, c’è già stato l’atto di amor di Dio e finalmente il Signore ti darà la vittoria, sì. Sante nèh? Non scherzare nella via di Dio, eh! Voglio! O come diceva l’Alfieri: “Volli, sempre volli, fortissimamen-te volli”. Ed è riuscito a vincere il suo carattere, vincere se stesso. Così son tutti i santi. Non si nasce santo, ci si fa santi, se vogliamo. Vi do la benedizione perché entri in tutte la buona volontà».

Rispetto alle altre condivisioni proposte nei mesi precedenti questa volta volutamente non ho “tagliato” nessun pezzo di questa meditazione, perché ogni pensiero del Primo Maestro è fortemente connesso con il pensiero seguente.

Vi confesso che la lettura di questa meditazione è stata per me un “esame di coscienza”: essa è densa di consigli concreti per come vivere in pienezza la nostra “paolinità”.

Ora a ognuno di noi la volontà e la capacità di passare alla pratica!

Buona meditazione nella condivisione.

Teogabri



4

Nel clima della Vergine, Regina degli Apostoli

1. Il processo di fondazione dei due Istituti paolini di vita consacrata, “San Gabriele Arcangelo” e “Maria Santissima Annunziata”, sancito dalla *Provida Mater* (1947), come abbiamo riferito, si è sviluppato nel nostro Fondatore, intorno alla metà del secolo scorso, alla luce della consolidata certezza del ruolo di Maria, corenditrice con il Figlio crocifisso per amore, nello svolgersi della travagliata storia dell’umanità. Dal suo primo “sì” di accettazione del piano di Dio, ribadito più volte negli anni condivisi con Gesù e Giuseppe a Nazareth, Maria continua ad operare per portare a buon fine il processo salvifico di redenzione delle anime rivolte a Dio.

2. Nello stesso periodo, l’ateismo militante riusciva a diffondere, attraverso l’uso distorto dei media, un clima di secolarizzazione, sempre più evidente, non solo all’interno della società civile. Non furono pochi i teologi, specialmente di matrice protestante, che manifestarono freddezza verso la mariologia e l’angelologia. Gli stessi interpreti riconducevano l’esistenza degli angeli al mito e ad una forma devozionale ritenuta sorpassata, alla luce delle nuove tendenze scientifiche e teologiche. Fu necessario l’intervento di Pio XII, nel 1950, con l’enciclica *Humani generis*, per ribadire l’esistenza delle creature angeliche, non come una credenza popolare sorpassata, o solo un modo di esprimersi, ma come realtà personale effettiva, nella distinzione sostanziale di materia e spirito.

3. I due Istituti paolini di vita consacrata, patrocinati dall’Angelo annunciatore e da Maria “Annunciata”, presero avvio in quel periodo, precisamente nel 1958. Ossia, cento anni dopo l’apparizione di Lour-

des, del 1858. Già da questa corrispondenza cronologica, si può evincere l'indole mariana, peraltro chiaramente espressa dai titoli, di queste due Istituzioni paoline. Esse, infatti: «sono inseparabili nel riferimento biblico al mistero dell'Annunciazione ... anzi, riflettendo bene sulle caratteristiche del carisma alberioniano è facile constatare che tutta la Famiglia Paolina è impostata sul primo mistero gaudioso»¹.

4. Il mistero dell'Annunciazione, con i suoi sviluppi, costituisce come il centro dal quale si irradia tutta la storia della salvezza. Questo incontro tra il Dio creatore e la sua creatura più pregevole, prima di essere realizzato, doveva essere annunciato. Venne quindi scelto un intermediario di prim'ordine, l'arcangelo Gabriele, forza di Dio. Forza che non è violenza, ma luce di Verità. Il nostro patrono, infatti, è il messaggero della Verità, l'antitesi di Lucifero, che ingannò l'ingenua Eva. L'arcangelo Gabriele si presentò a Maria, vincendo il suo timore, per trasmetterle un messaggio non facile da esprimere, non semplice da comprendere, non immediato da accettare. Noi stessi crediamo che questo mistero si è certamente realizzato, ma solo per adesione della ragione alla fede, essendo impossibile il contrario.

5. Gabriele è quindi l'arcangelo mariano, per eccellenza. Per lui, la Madonna riservava speciale dilezione, confidenza, gratitudine. Quante volte risuonarono nel suo cuore le parole pronunciate da questo celeste messaggero, mentre si manifestava nel suo grembo la Potenza che trascende la natura, la potenza dell'Altissimo. Giorno per giorno, lei sentiva la Parola divenire Carne, in virtù del suo Fiat, realizzandosi pienamente quanto annunciatole dal celeste messaggero.

6. Nella prima omelia “*Super missus est*”, S. Bernardo afferma che solo l'arcangelo Gabriele «tra gli Angeli fu trovato di tanta eccellenza, da essere degno di tale nome e di tale messaggio. E il nome non è in disaccordo con il messaggio. A chi infatti più conveniva annunciare: “Cristo potenza di Dio”, se non a chi è onorato da un nome simile? Cos'altro è infatti la fortezza, se non la potenza?». Inoltre, il *Doctor*

¹ R. Esposito, *I laici nell'insegnamento di don Alberione*, I.S.G.A. 1998, uso manoscritto.

Mellifluus, specifica che l'angelo Gabriele fu chiamato «Forza di Dio»: «poiché si era meritato la scelta per questo incarico, l'arrivo della Forza di Dio, ovvero di Cristo, e perché egli doveva rafforzare la Santissima Vergine, che per sua natura era timida, umile e molto pudica, affinché essa non fosse troppo spaventata dall'inconsueto miracolo che sarebbe dovuto compiersi in lei». Il rapporto di Maria, con questo Arcangelo eminente nella gerarchia degli spiriti celesti, doveva quindi essere realmente speciale, continuo e confidente.

7. Per don Alberione, è il Fiat originario di Maria che deve risuonare in modo speciale in chi intraprende la via della consacrazione nella Famiglia Paolina: «Sia pronto il nostro sì innanzi ad ogni divino volere, comandamenti, consigli, disposizioni di Dio. Sempre sì! E quando in punto di morte e sulla porta dell'eternità, chiederemo a Gesù il suo consenso per entrare, ci risponderà con un amabilissimo, eterno, sì»². Anche noi Gabrielini quindi siamo invitati ad accogliere sempre la volontà di Dio, attraverso i nostri quotidiani, piccoli sì, come minuscole risonanze del grandioso Fiat di Maria. Quanto possano valere, peraltro, nei misteriosi piani di Dio, le nostre faticose accettazioni della volontà divina, non è dato saperlo. È certo però che ogni modesto sacrificio confluisce nella preghiera comune della Congregazione Paolina, dall'interno della quale scaturisce. Da questa viene infatti accolto, amplificato e rivestito di una propria forza carismatica apostolica. Difatti, il piccolo fiat individuale conterebbe ben poco, se non fosse in relazione con l'assunzione dei consigli evangelici approvati dalla Chiesa, perché emessi in una Famiglia religiosa da essa riconosciuta, che funge come da cassa armonica di risonanza, a gloria di Dio e per la pace degli uomini.

8. Questa rappresenta la differenza fra la nostra missione, prima e dopo la nostra entrata nell'Istituto, ed anche quanto differenzia l'apostolato dei laici consacrati, rispetto a quello dei laici battezzati. Esso acquisisce una valenza in più, come una maggior efficacia rispetto al ruolo svolto in funzione del semplice battesimo, in ordine al-

² G. Alberione, *Maria Regina degli Apostoli*, Ed. S. Paolo, Cinisello Balsamo 2008, p. 87.

la costruzione del regno di Dio sulla terra. Pertanto, anche se la nostra vita esteriormente rimane la stessa, e continuiamo a vivere mimetizzati nel nostro ambiente, senza che in apparenza nulla cambi, è tuttavia l'appartenenza all'Istituto paolino a fornire ragione ed efficacia alla nostra riservata opera di riparazione, rispetto al diffondersi del neopaganesimo nel secolo.

9. Tale azione di contrasto corrisponde ad un effetto invisibile, addirittura maggiore di quello visibile, che deriva dall'essere noi legati al sopraffino arcangelo Gabriele, mediante la consacrazione assunta nell'Istituto da Lui patrocinato. La nostra missione sembra riversarsi specialmente in quel piano della realtà che sfugge alla percezione, ma che è messo a fuoco dalla fede. Il piano dove agiscono le fatidiche potenze dell'aria: «Infatti le armi della nostra battaglia non sono carnali, ma hanno da Dio la potenza di abbattere le fortezze, distruggendo i ragionamenti e ogni arroganza che si eleva contro la conoscenza di Dio e sottomettendo ogni intelligenza alla obbedienza di Cristo» (2Cor 10,3).

10. È bene ribadire che è questa appartenenza all'Istituto ed alla Famiglia Paolina, che fa di noi come l'*unum in diversis*, l'unità nella diversità. Difatti, questa appartenenza, che ci accomuna e unisce, ci sollecita a ritrovarci negli incontri periodici, o durante gli esercizi annuali, per rinsaldare lo spirito paolino e la conformazione a Cristo Maestro, che è alla base della nostra vocazione. Tale "legame sacro" risuona nella dimensione invisibile, ove è ancora in atto la disputa fra le schiere del bene e quelle del male. Difatti, nel Libro delle preghiere della Famiglia Paolina, si legge che: «la lotta di un giorno in cielo continua ora sopra la terra: il principe del male e i suoi seguaci sono contro Gesù Cristo e insidiano le anime» (p. 134). Tale vincolo solenne e invisibile, che ci è proprio, costituisce come la forma sensibile e variegata di un corpo angelico insensibile, il corpo variegato di uno spirito immateriale, ordinato alla gloria di Dio ed alla salvezza degli uomini.

11. Il legame nello Spirito Santo, che ci raccoglie e ci rende unità nell'I.S.G.A., trasmette ad ognuno di noi un particolare potere di

azione, incredibile a dirlo, che non possono avere gli ordini religiosi ben strutturati, come ad esempio i Francescani, i Benedettini, ecc., i quali sviluppano altri fondamentali aspetti della multiforme missione ecclesiale, ma non quello potenzialmente affidato ai Paolini e nello specifico ai Gabrielini, contro i danni provocati dall'ateismo nella Chiesa e nel mondo, mediante l'apostolato della comunicazione sociale.

12. Partoriti dal Fiat di Maria, anche noi usufruiamo, in questo momento assai critico per la storia dell'umanità e della Chiesa, della speciale protezione ed illuminazione della Vergine Immacolata, sempre impegnata a svelare e sconfiggere le eresie più nascoste ed a richiamare le anime a Dio. Il quale non crea mai "armi" spuntate ed inefficaci, come potrebbe essere considerata la via della consacrazione laicale, per portare avanti i suoi piani di salvezza. Questo perché «la nostra battaglia non è contro creature fatte di sangue e di carne, ma contro i Principati e le Potestà, contro i dominatori di questo mondo di tenebra, contro gli spiriti del male che abitano nelle regioni celesti» (Ef 6,12), ma che interagiscono con gli uomini, per agire nel tempo e nello spazio.

13. Maria ci è sempre vicino, nella difficile ed inconsueta missione della vita consacrata nel secolo. Missione che sfugge a coloro che, forse con una punta di superficialità, considerano i laici consacrati come religiosi a metà, forze ibride, vie di mezzo e di secondo piano, rispetto ai religiosi immatricolati nelle "truppe" ordinarie della Chiesa e quindi dotati di divise, fortezze, armamenti riconoscibili e potenti. Quanti la pensano così, non possono comprendere come sia impegnativo, ma anche assai gratificante, portare avanti la consacrazione nel mondo, ad imitazione della Santissima Vergine, nel riserbo e nella preghiera, autogestendo sia la vita pratica che quella spirituale, spesso in solitudine, lontani da chiese e da recinti religiosi.

Sono tuttavia i nostri piccoli fiat che, come dicevamo, avvalorati da quello di Maria, nostra Madre dolcissima, possono incrementare quell'imperioso amore che lega Dio agli uomini ed alla sua Chiesa. Specialmente in questi tempi assai tribolati, i quali sembrano essere

dominati dal potere delle forze oscure, dalle potenze dell'aria che, attraverso atteggiamenti pseudoscientifici, sono riuscite a farci dubitare dell'esistenza di Dio e dei suoi angeli, della possibilità di redenzione e dell'eterna beatitudine che attende i giusti nella vita ultraterrena.

Giancarlo Infante



“LA PAROLA DI DIO PER TUTTI”



“...Perseverate nella preghiera e vegliate in essa, rendendo grazie. Pregate anche per noi, perché Dio ci apra la porta della Parola per annunciare il mistero di Cristo...”.

Con queste parole della Lettera di San Paolo ai Colossesi, capitolo 4, ho iniziato la mia esperienza di lettura in occasione dell’iniziativa promossa dalla Famiglia Paolina, “LA PAROLA DI DIO PER TUTTI”, lettura continuativa dei Vangeli e delle Lettere di San Paolo nell’arco delle 24 ore ininterrotte. Il tutto si è svolto presso la cappella delle Figlie di S. Paolo, a fianco del Santuario-Parrocchia Regina degli Apostoli in Roma, in coincidenza con l’Anno Vocazionale, il 15 e 16 novembre scorsi.

Si sono intervallati circa 180 lettori, consacrati e consacrate della Famiglia Paolina e di altri Istituti religiosi, teologi, giornalisti, scrittori, persone di cultura e dello spettacolo, giovani e semplici cittadini.

La conclusione con la lettura della lettera di S. Paolo a Filemone è toccata alla nota attrice, e ora testimone della misericordia che Dio ha per ognuno di noi, Claudia Koll.

Al termine, con la processione della Parola di Dio dalla cappella delle Figlie al Santuario Regina degli Apostoli, vi è stata la celebrazione eucaristica.

“... Diffondere la Bibbia è la missione di tutta la Famiglia Paolina...”: è ciò che non si stancava di ricordarci il nostro Fondatore don Alberione. E noi intendiamo assumere in pieno questa consegna!

Teogabri

“Io e Mario abbiamo vissuto una bella esperienza”

Nella settimana dal 12 al 20 novembre la Famiglia Paolina ha organizzato a Roma, nella casa delle Figlie di San Paolo, un corso di esercizi spirituali al quale abbiamo partecipato Mario e il sottoscritto. Il corso aveva come tema:

Camminiamo secondo lo Spirito Chiamati alla Santità nel mondo contemporaneo

Il testo, preso dalla lettera ai Galati, presenta e delinea il frutto dello Spirito Santo che è: *Amore, gioia, pace, magnanimità, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza e dominio di sé*. Le giornate hanno consentito di entrare nelle diverse espressioni di tale frutto.

1. Il dono dello Spirito.
2. Il frutto dello Spirito: l'Amore /Agape
3. La gioia, segno del passaggio di Dio
4. La pace: Beati i portatori di pace.
5. La mitezza: “Imparate da me”.
6. Magnanimità, benevolenza, bontà.
7. Fedeltà e misericordia.

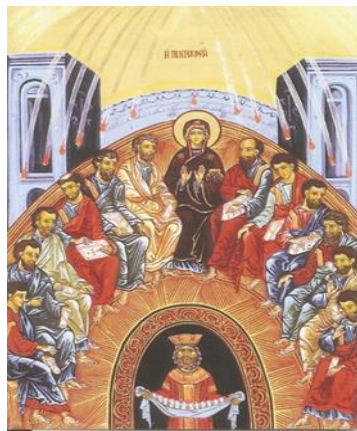
Il percorso spirituale sotto la guida dello Spirito è un percorso che ci modella a Cristo. Lo Spirito in noi è una presenza attiva e operativa.

Ogni giorno l'argomento viene presentato da testi biblici e integrati dalla parola del Fondatore e anche da citazioni di “*Gaudete et Exsultate*” di Papa Francesco, oltre a qualche riferimento alla lettera annuale del Superiore Generale della Società San Paolo don Valdir José De Castro, dedicato al tema della Santità.

È stata un'occasione per fare una seria riflessione sulla mia vita e per capire a che punto sono in questo cammino di Santità. L'impegno è volto ad eliminare quegli egoismi e quegli ostacoli che impediscono l'opera dello Spirito Santo in me, per avere relazioni autentiche con me stesso, con Dio e con gli altri. Tutti i doni e le grazie che il Signore ci dà dobbiamo donarli concretamente nel mondo in cui viviamo.

La settimana è stata permeata da un clima di silenzio, di pace e da un particolare *accompagnamento spirituale* da parte dei Sacerdoti presenti. Tutto questo ha fatto in modo che si potesse gustare la presenza viva e reale di Gesù.

Gianluca Carrara



PIAZZA ARMERINA

FESTA IN ONORE DEL BEATO GIACOMO ALBERIONE FONDATORE DELLA FAMIGLIA PAOLINA

Nella giornata di martedì 26 novembre, in occasione della festa liturgica del beato Giacomo Alberione, presso la sala San Paolo (libreria Sacra Famiglia) a Piazza Armerina, si è celebrata la santa Messa presieduta dal nostro Vescovo, S.E. Mons. Rosario Gisana.



Durante la celebrazione il vescovo Rosario, per illustrare la figura di don Giacomo Alberione, si è soffermato molto

sull'importanza delle comunicazioni e delle relazioni, ponendo in risalto l'unità e la comunione per creare ponti che uniscono e strade aperte verso il futuro.

Il Vescovo ha anche sostenuto con la preghiera il nostro cammino di vita consacrata che già da due anni abbiamo intrapreso con l'Istituto San Gabriele Arcangelo, Istituto aggregato alla Società San Paolo e parte della Famiglia Paolina.

Alla presenza di un buon numero di giovani Mons. Rosario ha ribadito l'importanza di aiutare i ragazzi e i giovani, sostenendoli con la preghiera e con la forza in modo da frenare e fermare il flusso di giovani costretti ad abbandonare la propria terra e le proprie famiglie. Un fenomeno che nella nostra diocesi continua ad aumentare, creando sempre più crisi e calo demografico.

È importante creare strade per i giovani e ha invitato gli adulti a creare reti di collaborazione per trovare soluzioni di sviluppo economico.

Grande partecipazione durante la celebrazione da parte dei ragazzi, dei giovani, delle famiglie e amici dell'Oratorio.

Davide Campione
Filippo Magro

GIOVANI, CHIESA CATTOLICA E APPARTENENZA RELIGIOSA

Oggi dal punto di vista religioso viviamo in un contesto dove i giovani assumono un atteggiamento che non porta più alla ricerca di Dio, né al senso della vita; essi sanno (secondo loro) ciò che è bene e ciò che è male, ma non si sforzano più di tanto, perché presi da altri pensieri non mettono al centro della loro esistenza l'appartenenza religiosa.

I giovani sembrano non mostrare alcun interesse, non tendono a contestare i linguaggi, le forme e i segni tradizionali della Chiesa, ma addirittura mostrano un disinteresse assoluto.

Tutto parte dalla diversità nel linguaggio, quello della Chiesa che per essi risulta arcaico ed elaborato, e quello giovanile diretto e conciso (sms, tv, internet, WhatsApp, Facebook, ecc.) in cui non si trova un punto d'incontro per relazionarsi e confrontarsi.

I giovani in genere non pensano alla loro appartenenza religiosa, che risulta lontana dalle loro idee e dai loro modi di essere.

In questa prospettiva, la Chiesa nei suoi programmi viene vista dai giovani come una sorta di "proibizione" di ciò che è bene e ciò che è male: è quindi definita come istituzione antica che continua il suo messaggio e le sue attività pastorali solo per il mondo degli adulti, senza riuscire a comprendere i giovani.

Davide Campione
(continua)



*La vita consacrata e il voto di castità
nell'ottica del beato Alberione*

1. Entro in relazione con Gesù-Verità (per la mente)

²⁵Riguardo alle vergini, non ho alcun comando dal Signore, ma do un consiglio, come uno che ha ottenuto misericordia dal Signore e merita fiducia. ²⁶Penso dunque che sia bene per l'uomo, a causa delle presenti difficoltà, rimanere così com'è. ²⁷Ti trovi legato a una donna? Non cercare di scioglierti. Sei libero da donna? Non andare a cercarla. ²⁸Però se ti sposi non fai peccato; e se la giovane prende marito, non fa peccato. Tuttavia costoro avranno tribolazioni nella loro vita, e io vorrei risparmiarvele.

²⁹Questo vi dico, fratelli: il tempo si è fatto breve; d'ora innanzi, quelli che hanno moglie, vivano come se non l'avessero; ³⁰quelli che piangono, come se non piangessero; quelli che gioiscono, come se non gioissero; quelli che comprano, come se non possedessero; ³¹quelli che usano i beni del mondo, come se non li usassero pienamente: passa infatti la figura di questo mondo! ³²Io vorrei che foste senza preoccupazioni: chi non è sposato si preoccupa delle cose del Signore, come possa piacere al Signore; ³³chi è sposato invece si preoccupa delle cose del mondo, come possa piacere alla moglie, ³⁴e si trova diviso! Così la donna non sposata, come la vergine, si preoccupa delle cose del Signore, per essere santa nel corpo e nello spirito; la donna sposata invece si preoccupa delle cose del mondo, come possa piacere al marito. ³⁵Questo lo dico per il vostro bene: non per gettarvi un laccio, ma perché vi comportiate degnamente e restiate fedeli al Signore, senza deviazioni.

DON ALBERIONE, *Anima e corpo per il Vangelo* [ACV], pp. 57s:

«4) *Se vuoi*. La vita religiosa è un dono di Dio ed un atto di perfetto, continuo, eterno amore. È amore che sale direttamente a Dio, senza alcun mezzo intermediario.

È atto di libera volontà del cristiano; è un passo che il Signore propone a chi vuole qualcosa in più che i semplici comandamenti. Perciò: È scelta d'amore anche da parte di Dio per sue determinate creature: “volontà di Dio”; “Io ho scelto voi” [Gv 15,16].

È dono complesso che si riferisce insieme alla natura, grazia e gloria; con l'intervento di Dio Padre, di Dio Figlio, di Dio Spirito Santo.

5) *Essere perfetto*. Gesù, sentito il giovane che affermava di avere sempre osservati i comandamenti, “fissatolo, lo amò” [Mc 10,21]; in quel momento aggiungeva grazia a grazia.

Il vero primo e principale lavoro del religioso è quello di *progredire*, cioè perfezionarsi. Questo, in ogni istituto religioso, è il primo dovere; il secondo dovere riguarda il particolare ministero e apostolato cui si dedica ogni singolo istituto secondo la propria regola.

Dalla professione [dei voti] questo lavoro è obbligatorio e continuo, quanto cioè dura la professione. Chi non progredisce equivale ad un medico che ha accettata una condotta³ e non fa il medico; anche se forse facesse il capo di una banda musicale o desse lezioni di lingue. Il progredire è il *dovere di stato*⁴ al quale sono ordinate le grazie di stato; al quale sono ordinate le *Costituzioni*, il governo, la pietà, ecc. Se crescono i difetti e diminuiscono la carità, la pazienza, l'umiltà, l'ubbidienza, ecc., la vocazione non è corrisposta».

Nel segno del paradosso.

Anche don Alberione, facendo eco a numerosi autori del tempo, ama presentare i voti religiosi con espressioni ad effetto, quasi paradossali. Professare la castità è spegnere l'amore? professare la povertà è solo rinunciare ad ogni cosa? professare l'obbedienza è abdicare del tutto alla propria libertà? Nulla di tutto questo: anzi, il contrario! Per il Fondatore il religioso attraverso il voto “trasforma la passione in virtù e in forza di apostolato”:

«Il religioso mediante i tre voti trasforma la passione in virtù e in forza di apostolato; è segreto di felicità eterna.

Infatti: la *povertà* è la massima ricchezza; ogni cosa rinunciata si troverà in cielo cambiata in oro purissimo: “possidebunt regnum caelorum” (Mt 5,4).

La *castità* è il massimo amore, verso Dio e verso le anime; in proporzione sarà la felicità: “intra in gaudium Domini tui” (Mt 25,23).

L'*obbedienza* è la massima libertà, rendendoci superiori alle passioni sregolate e preparandoci il possesso di Dio».⁵

³ *Condotta* medica: assistenza sanitaria in una determinata circoscrizione.

⁴ *Dovere di stato*: dovere morale connesso con la condizione di vita; in termini attuali, *dovere “professionale”*.

⁵ UPS, I, 516-517.

Ma chi è in grado di comprendere queste affermazioni? La ragione da sola, peggio se guidata “dalla legge della carne”, difficilmente potrebbe alzarsi a queste vette. Solo l’uomo “illuminato da Dio” è in grado di capire:

«Chiunque, se illuminato da Dio o da retta ragione, può comprendere queste tre proposizioni: la castità perfetta è un più grande ed inebriante amore; l’obbedienza è la più grande e gioconda libertà; la povertà è la più grande e letificante letizia. Ma la ragione indebolita, intorbidata dal senso e premuta dalla legge della carne, vedrà le cose molto diversamente».⁶

Voto di castità.

ACV, p. 59:

«*Vieni*. Lasciare la famiglia ed il pensiero di formarne una, per consacrare il corpo al Signore, in perfetta castità; per riservare a Dio tutte le forze: fisiche, intellettuali, morali, spirituali; tutto il tempo, le ore, i minuti per amare il Signore pienamente secondo il primo comandamento; per amare le anime e dedicarvi preghiera ed azione. “Non tutti possono capirlo, ma solo coloro ai quali è stato concesso” [Mt 19,11].

L’Enciclica *Sacra Virginitas*⁷ conferma tutta questa dottrina; e richiama la definizione del Concilio di Trento: “La dottrina che stabilisce l’eccellenza e superiorità della verginità e del celibato sul matrimonio... fu solennemente definito dogma di fede nel Concilio di Trento”; e sempre così ha insegnato la Chiesa».

Ancora una volta ciò che preme a don Alberione è l’integralità, la pienezza del dono:

«L’anima religiosa non divide il suo cuore ma lo riserva tutto per Gesù e non solo il cuore ma anche la mente, la volontà, la verginità delle forze stesse. L’anima religiosa, quindi, non dà al Signore il frutto soltanto, ma anche la pianta: essa è tutta di Dio, totalmente ed interamente. [...] Chi riserbera tutto il cuore per Gesù avrà la carità perfetta, il che equivale a castità perfetta».⁸

⁶ ALBERIONE G., Opuscolo “*Portate Dio nel vostro corpo*”, in *SP*, febr.-marzo 1954. Cf ACV, p. 226.

⁷ “*Sacra Virginitas*”: enciclica di Pio XII, pubblicata il 25 marzo 1954, sulla verginità consacrata.

⁸ ALBERIONE G., *Esercizi e ritiri*, 1935, p. 71.

▪ *Verginità di mente*

«*Che cos'è la verginità di mente?* È tenere in mente soltanto pensieri buoni e mai volontariamente pensieri cattivi. [...] Quando i pensieri abitualmente sono buoni, sono pensieri di apostolato, pensieri di umiltà, pensieri che riguardano Dio, pensieri che riguardano cose da farsi giorno per giorno secondo la nostra missione, pensieri di bontà verso il prossimo; progetti di maggior bene, ricerca delle vie migliori, pensieri di studio delle materie che si insegnano, pensieri secondo la fede e l'istruzione religiosa...: ecco la verginità della mente.

La mente certamente deve essere vergine, ma le difficoltà sono molte. Ad esempio, se si parla di purezza, il peccato è interno prima di essere esterno. Prima va alla testa, perciò la prima attenzione va alla verginità di mente, alla purezza di mente [...].

Verginità di mente! Custodire la mente! Vigilare sopra questa mente, perché se è vero che con la mente si fanno i migliori meriti, è pur vero che il peccato comincia sempre dalla mente».

▪ *Verginità di volontà*

«*Verginità di volontà.* Bello il giorno della professione quando si dice: “Vi do tutte le forze, o Signore. Me totum Deo trado, dono et offero”. Bello! Bello quel ringraziamento alla Comunione: Signore, sono interamente per te. [...] Bello il concludere la visita con l'offerta a Dio e magari col rinnovare la professione religiosa. Bello! Ma se poi si va all'azione in ritardo, se non si osservano gli orari, se si mormora a destra e a sinistra..., se vi è svogliatezza nell'apostolato...: dite che c'è verginità di volontà? No. Verginità di volontà vuol dire non mescolare venialità, imperfezioni volontarie con desideri e propositi santi di usare tutte le forze per il Signore. Le mani devono servire tutte a Dio. [...] Le forze fisiche che abbiamo occorre che siano messe in azione. Verginità totale. Non mescolare il bene al male.

Il Signore non si onora né con gli scrupoli, né con gli errori, né con le esigenze strane e né con la pretesa che nel cuore non entri mai niente, che nella mente non entri qualche distrazione, ecc. Il Signore si onora con la verità, con l'amore sincero verso di Lui e verso le anime, e con la rettitudine e la fedeltà della nostra volontà, dandogli le forze che abbiamo. Le forze poi, una volta fatti i voti, sono della Congregazione, quindi sono messe a servizio di Dio attraverso la Congregazione».

▪ *Verginità di cuore*

«*Verginità di cuore.* Vuol dire amare solo Gesù, le cose belle, l'apostolato, la Congregazione. Quando c'è mescolanza di sentimenti buoni e sentimenti cattivi, il cuore non è vergine. Il Cuore Immacolato di Maria! Il Cuore sacratissimo, amatissimo di Gesù! In questi cuori non entrò altro che l'amor di Dio e l'amore alle anime. [...]

In questa verginità di cuore ho detto che vi è incluso l'amore all'Istituto e alle sorelle [ai fratelli] in quanto sono immagine di Dio e in quanto sono membri della stessa Congregazione. Desiderare che l'Istituto progredisca, che sia sempre più forte di persone e di opere, che ci sia maggior istruzione, maggior pietà, maggior osservanza della vita religiosa, maggior fedeltà ai voti, maggior amore alla Vergine, maggior amore a San Paolo, una devozione sempre più intima all'Ostia santa. Guardare la carta geografica e il mappamondo e domandarsi: Dove siamo arrivati? A quante anime facciamo già del bene? A quante ancora non arriviamo! Signore, che possiamo giungere a tutto il mondo!». ⁹

▪ *Verginità di corpo*

«Occhi sempre aperti a vedere, osservare quello che piace a Gesù. Verginità di occhi. Verginità di lingua. Verginità di tutti i sensi, compresa la fantasia, l'immaginativa. Donazione completa a Gesù: in questa donazione ci sarà la nostra felicità, ci sarà anche salute fisica. E poi doppia gloria: questo corpo conservato nella verginità darà gloria a Dio e risusciterà glorioso. [...] Non basta offrire Gesù al Padre, ma offrirci noi, offrire le nostre fatiche. Gesù nella vita si è stancato, ha offerto tutte le sue forze al Padre celeste». ¹⁰

Quale sarà, dunque, il *proposito* del Paolino/Paolina? Molto sapiente il consiglio del Fondatore: i voti sono mezzi e restano mezzi. Puntiamo in alto, miriamo alla "pietà", cioè alla santità apostolica, all'unione con Dio in Gesù Cristo. Ne guadagnerà anche il nostro amore alla Congregazione e alla missione.

«Poi propositi non diretti sulla purezza, ma sulla pietà, il fervore, l'amore a Gesù, alla Madonna, il desiderio del Paradiso, l'osservanza dell'obbedienza, l'amore alla Congregazione, alle persone che sono della Congregazione, quell'affetto soprannaturale che piace tanto a Gesù». ¹¹

2. Mi confronto con Gesù-Via (per la volontà)

➤ San Paolo mi dice che ci vuole "senza preoccupazioni", derivate dalla condizione di uomini sposati, per essere liberi di "preoccuparci delle cose del Signore" e "piacere al Signore". Vivo così il mio voto di castità?

⁹ ALBERIONE G., *Esercizi spirituali alle postulanti e novizie FSP*, Roma 11 marzo 1956.

¹⁰ ALBERIONE G., *Esercizi alle Suore*, 10 luglio 1954.

¹¹ ALBERIONE G., *Esercizi alle Suore*, 11 marzo 1956.

- Sono convinto che la castità “è il massimo amore, verso Dio e verso le anime”?
- Riflettendo attentamente su quanto il Fondatore afferma circa la verginità di mente, di volontà, di cuore, di corpo, mi soffermo abbastanza a lungo per esaminare la mia coscienza e i miei comportamenti?

3. Preghiera in Gesù-Vita (per il cuore)

- Benedico con pieno cuore il Maestro Divino per avermi chiamato alla vita consacrata e avermi fatto dono della castità perfetta.
- Trasformo in gratitudine viva al mio Dio le considerazioni del mio Fondatore: « Secondo i divini disegni, il mondo deve essere salvato da vergini; o da anime almeno continenti. Attorno all’altare Gesù vuole purezza e santità. Il vergine apprende meglio le cose celesti; ha una speranza più fiduciosa; una carità più fervida; meriti grandissimi per la lotta continua e i molti nemici che deve vincere».
- Preghiera con don Alberione: *«Gesù Maestro, che volesti nascere da una Vergine purissima, concedi alla tua Chiesa tante anime delicate che, vincendo i continui pericoli, profumino il mondo con il buon odore della verginità; e donaci la grazia di passare immacolati tra le insidie del mondo».*

Buon compleanno a:

Nino B. (2 genn.) Silvano G. (3 febr.) Piero S. (16 febr.)
Carlo V. (22 febr.)

Ritornati alla Casa del Padre:

Odo Nicoletti (4/1) Angelo Falchi (8/1) Luigi Patat (8/1)
Lelio Toschi (9/2) Santino Giovanrosa (16/2)

Intenzione per il mese di gennaio:

“Ti benedico, o mio Dio, con tutti i popoli. Ti ringrazino e ti adorino! Hai scritto nel creato le tue grandezze, nella coscienza la tua legge, nella Bibbia le tue eterne promesse. Tu sei l’eterno fedele e sempre amabile! Apri la mia intelligenza per capire la tua voce di Padre amoroso” (*Preghiere della Famiglia Paolina*, pag. 240).

Intenzione per il mese di febbraio:

“Adoro e ringrazio, mio Dio, la tua amabile e sapiente Provvidenza. Fra le tenebre dell’errore accendi la luce della tua Verità; nella universale corruzione, tu sei il Giusto; fra tanta idolatria, l’umanità, in qualche angolo della terra, ha sempre alimentato un culto sincero verso di te” (*Preghiere della Famiglia Paolina*, pag. 239).

Per il Papa Francesco:

Signore, copri con la tua protezione il nostro santo padre il Papa: sii la sua luce, la sua forza e la sua consolazione.

Per il Superiore Generale:

Signore, sii luce e protezione al nostro Superiore Generale: donagli il tuo aiuto e ricolmalo delle tue benedizioni.